

Per sora nostra sofferenza corporale

Il Dio vivo nella nostra storia

Per capire cos'è il ringraziamento, nella nostra esperienza, credo che sia necessario ripartire da una lettura del Vangelo in chiave nuova, diversa, di parola che entra nella nostra storia. Il rischio che corriamo è quello di affrontare anche la Parola di Dio facendo esclusivamente affidamento sulle nostre capacità razionali. Il Cantico delle Creature di Francesco, il Laudato sii, altro non è che il "Ti benedico Padre" di Gesù: è proprio un modo universale di esprimere l'opera di Dio che entra nella nostra storia.

Francesco ci propone con il Cantico ciò che di affascinante ha scoperto. Purtroppo oggi l'uomo corre continuamente il rischio culturale del razionalismo, poiché ha sviluppato in sé gli anticorpi che non gli permettono più di percepire il pericolo di aver condotto tutto a puro ragionamento.

Ciò che dico mi si è chiarito meglio quando ho incontrato la realtà della malattia. È stato un incontro casuale, più di trent'anni fa; mi ci sono ritrovato senza avere fatto alcun progetto a tavolino. In questi lunghi anni ho capito che la malattia svela all'uomo la sapienza evangelica, gli dona ricchezza interiore e lo rende diverso dall'uomo sano. Ho scoperto la verità del binomio evangelico ammalato=Cristo, che accompagna la rivelazione nel Nuovo Testamento.

Fin da bambino (vengo da una famiglia legata alla terra) ho subito il fascino della grandezza e della perfezione della natura e mi è venuto

naturale lodare Dio per le meraviglie che vedevo con i miei occhi. Il secondo e decisivo incontro con Dio è stato nella vicinanza, direi nella unione, con i malati. Allora ho capito che la cura degli infermi non è solo un precetto da rispettare, ma qualcosa di più. Non a caso per Francesco l'incontro con il lebbroso diventa luogo di conversione, motivo di stupore e di lode verso Dio.

La croce è una misura della fede

La malattia, la crocifissione, non è in se stessa una cosa grande, è un abisso insondabile di dolore, di povertà. Ma è all'interno di questa dimensione che possiamo far crescere e riconoscere la nostra fede: il buon samaritano non è, come sappiamo, uomo della religione, ma è sicuramente un uomo di fede. È un uomo che, accostandosi con umiltà alla malattia, ha il dono di cogliere la verità dell'uomo, al di là dei limiti imposti dalle leggi umane, anche da quelle religiose.

È dagli ammalati che sento di ave-



*Itinerario
del ringraziamento
attraverso la croce*

di fr. GEREMIA FOLLI*



B. E. Murillo, San Francesco, ca. 1645

re ricevuto e di ricevere occhi nuovi per leggere il Vangelo. Credo sia necessario un sodalizio tra il sano e il malato; l'ammalato ha bisogno del sano per guarire, ma il sano ha bisogno dell'ammalato nella sua ricerca di Cristo, il quale ha assunto tutta la natura umana.

La crocifissione è il mistero della povertà, ogni esperienza di sofferenza a cui partecipavo era un profondo insegnamento di vita, un libro aperto che mi accostava a Dio. In questo senso, ogni persona che moriva era come una biblioteca che bruciava. Mi sento debitore nei confronti di tutti coloro che ho incontrato in questi anni. Posso dire che ringraziare gli altri è un gesto che si espande progressivamente nella nostra vita e attorno a noi.

Credo che un problema, certamente serio, dell'uomo oggi sia la diffidenza istintiva ed immediata nei confronti dell'altro. È la diffidenza che toglie a Dio quella mediazione che ha scelto, quelle mani e quel cuore, quella voce che ce lo rendono presente nel quotidiano. Di qui la tanta solitudine dell'uomo. L'uomo cerca in se stesso ciò che dovrebbe cercare nell'altro, invece Padre Nostro significa che siamo fratelli, reciproci mediatori dell'amore di Dio.

L'incontro è il contesto dell'opera di Dio

Ogni incontro così vissuto diventa contesto della sua volontà. Se abbiamo paura di riconoscerci accomunati nella stessa avventura in questa nostra esistenza terrena, e neghiamo la presenza dell'altro, entriamo in una situazione di estrema povertà,

Giotto, I funerali di San Francesco, particolare



demotiviamo la nostra vita in ogni espressione. Anche le parole perdono la loro forza di comunione. Il ringraziamento, il riconoscimento di Dio nell'altro, diventa un luogo comune e il linguaggio ripropone la nuova torre di Babele dove la parola invece che occasione di incontro e di intesa, consuma il suo smarrimento. In questa prospettiva ringraziare diventa il riconoscimento che l'altro è nostro fratello.

Quando un giovane uomo gravemente ammalato che sul punto di morire abbraccia serenamente la moglie e il figlio infondendo loro la sua stessa forza e serenità, questo è Dio in mezzo a noi. Il chicco che cade e muore si butta nelle braccia di Dio, un Dio che non ha fretta e ci sa aspettare, mentre noi siamo drammaticamente pieni di fretta e ci accostiamo all'eternità sevizando il tempo.

Le cose dell'eternità non leggiamole con l'angoscia del tempo. I malati del Vangelo chiedono la guarigione, ma tutti, implicitamente cercano il perdono. Il loro ringraziamento per il miracolo ricevuto non è che il marchio di autenticità del bisogno di perdono che hanno scoperto e riconosciuto in sé.

* - Cappuccino. Coordinatore del VAI di Bologna